



La Chiesa del Concilio Vaticano II

Quali sono stati gli elementi più significativi del Concilio Vaticano II? Che cosa ne è rimasto?

La Chiesa dei concili

Sempre, nella storia della Chiesa, i **vescovi** responsabili delle diverse Chiese locali hanno sentito l'esigenza di **riunirsi** per discutere questioni decisive per quel che riguarda la dottrina o la disciplina e la stessa vita della Chiesa universale... Nel corso dei secoli sono stati convocati **concili ecumenici** (che almeno nelle intenzioni avrebbero dovuto riunire tutti i vescovi del mondo; vedi pag. 191), oppure **concili provinciali** (che interessavano vescovi di territori più limitati). A livello locale, ogni vescovo poteva convocare sinodi diocesani, per discutere con i sacerdoti e i fedeli i problemi e le prospettive della Chiesa locale.

Tra tutti questi incontri ecclesiali i **concili ecumenici** rivestono un significato particolare in quanto coinvolgono e sono rivolti a **tutta la comunità ecclesiale**. Non sono quindi incontri tra gli altri, ma rappresentano **momenti nodali del cammino storico della Chiesa universale**. Anche in questo caso, però, non tutti i 21 concili ufficiali della Chiesa cattolica hanno avuto lo stesso peso. I primi quattro sono diventati punto di riferimento per la fede trinitaria e cristologica (vedi Lezione 33), il Concilio di Trento (vedi Lezione 51) ha segnato un'epoca della Chiesa (non a caso chiamata "Chiesa tridentina"), **il Concilio Vaticano II** ha aperto una **stagione nuova e per molti aspetti sorprendente**, ma non si può certo dire che, per esempio, il Concilio di Vienne (1311-1312) o il quinto Concilio lateranense (1512-1517) abbiano lasciato lo stesso segno.

📍 Vescovi riuniti per una celebrazione liturgica durante i lavori del Concilio Vaticano II, nella Basilica di San Pietro a Roma.



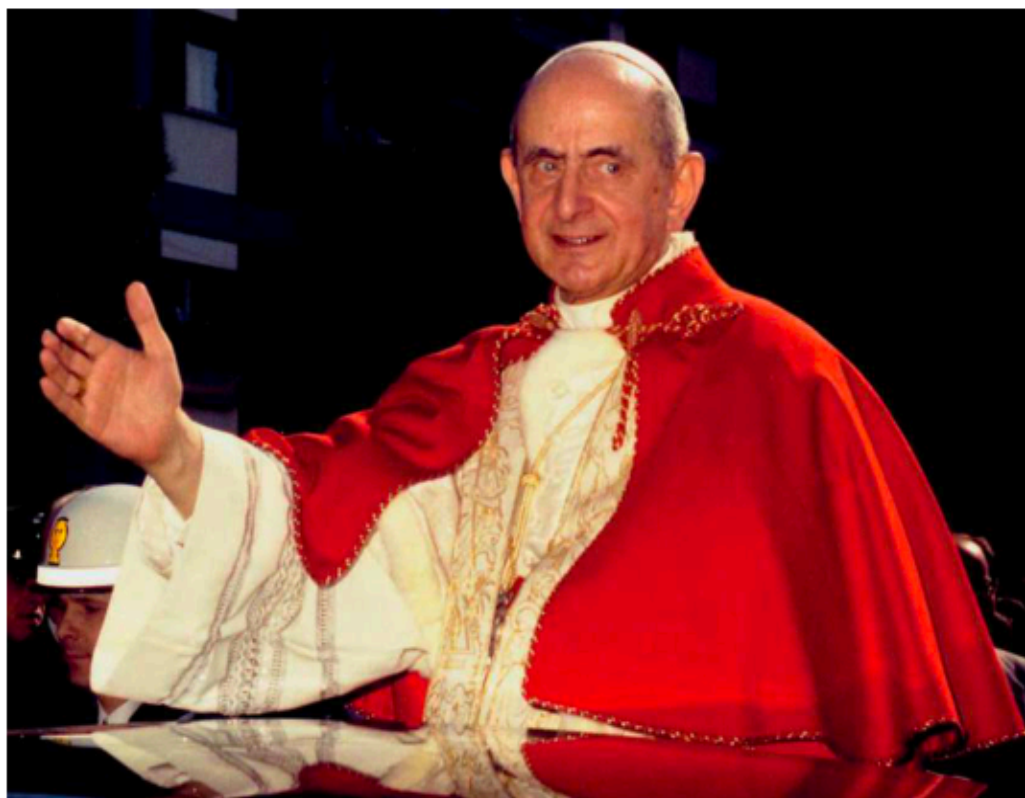
Il Concilio Vaticano II

Concentriamoci ora sul Concilio Vaticano II, non solo perché è l'ultimo in ordine cronologico - si è svolto tra il 1962 e il 1965: convocato da papa Giovanni XXIII, si è concluso sotto il Pontificato di papa Paolo VI - ma soprattutto perché è stato vissuto dai contemporanei come una sorta di **primavera della Chiesa**, un evento entusiasmante e coinvolgente che ha impresso un segno decisivo alla vita ecclesiale successiva. Le dimensioni dell'evento furono imponenti: migliaia di vescovi provenienti da tutto il mondo, decine di commissioni preparatorie, centinaia di osservatori, copertura mediatica eccezionale per quei tempi.

Con le sue quattro importanti **costituzioni** (*Lumen Gentium*, *Dei Verbum*, *Sacrosanctum Concilium*, *Gaudium et Spes*), i suoi nove **decreti** e le sue tre **dichiarazioni** il concilio ha aperto una serie di **strade teologiche, pastorali, liturgiche nuove**, che hanno impegnato la Chiesa in una profonda trasformazione (alcuni sostengono che siamo ancora agli inizi del processo di ricezione del Concilio).



❶ *Paolo VI, il papa che ha presieduto i lavori del Concilio Vaticano II convocato da Giovanni XXIII, ne ha celebrato la conclusione e ne ha accompagnato la prima fase di attuazione.*



■ **Rinnovamento e apertura**

Più ancora dei pronunciamenti e dei documenti conciliari, quello che ha segnato e colpito, soprattutto all'inizio, è stato un **atteggiamento nuovo** che si è cominciato a percepire e a respirare: si sarebbe trattato del passaggio da una Chiesa attestata su posizioni difensive a una **Chiesa aperta**, disposta a cogliere gli elementi positivi delle trasformazioni sociali in atto e a valorizzarli in vista di una nuovo annuncio evangelico.

Ovviamente, lo schema è molto semplificato e anche sostanzialmente errato nelle sue premesse (in effetti la Chiesa non era del tutto chiusa di fronte alle novità) ma è vero che il Concilio Vaticano II ha rappresentato una **tappa importante nel cammino di "aggiornamento"** (il termine fu usato per la prima volta proprio da Giovanni XXIII) della Chiesa. Un cammino che oggi prosegue grazie all'opera di **papa Francesco** che, fin dagli esordi del suo Pontificato ha chiaramente mostrato un'attenzione spiccata per una maggiore collegialità nel governo della Chiesa (con la valorizzazione delle **Conferenze episcopali** dei diversi Paesi e continenti e con l'istituzione di una speciale commissione di collaboratori più stretti composta da un gruppo di otto cardinali di diverse parti del mondo).

■ **Vino nuovo in otri vecchi?**

Come abbiamo già avuto modo di vedere, nella storia della Chiesa ci sono stati diversi momenti di grande trasformazione, o di rinnovamento. In questi momenti è sembrato quasi che si potesse ricominciare da capo, lasciandosi alle spalle certe "incrostazioni" del passato. Sono **periodi pieni di entusiasmo e di vitalità**, in cui si sente scorrere una grande energia collettiva e in cui grandi traguardi sembrano a portata di mano.

Evidentemente, periodi di questo tipo non sono tipici solo della storia della Chiesa ma fanno parte della storia di tutte le società umane. Il rischio, ovviamente, è quello di coltivare illusioni e sogni che ben presto si infrangono, lasciando il posto alla tristezza della delusione. Ci si può sentire sconfitti e traditi e rimanere per sempre legati alla memoria di una grande occasione perduta.

L'unica possibilità di sfuggire a questo rischio è quella di recuperare una visione più equilibrata. La vita, anche quella dei giovani e dei ragazzi, non comincia mai da zero. C'è sempre qualcosa che ci **precede** e all'interno del quale siamo inseriti: solamente riconoscendo questo **rapporto con il passato** ci possiamo proiettare nel futuro, senza coltivare l'illusione di poterlo ricostruire dalle fondamenta.

Anche nel periodo del Concilio Vaticano II e in quello immediatamente successivo alcuni hanno corso il rischio di coltivare illusioni eccessive, credendo quasi che la storia della Chiesa fosse iniziata nel 1962 e che tutto quello che precedeva fosse sostanzialmente sbagliato e da correggere. Il passare degli anni ha mostrato che le grandi conquiste del Concilio non consistevano nell'abbandonare tutto quello che precedeva ma piuttosto nel **reinterpretarlo**, anche in forma energica, in riferimento alla nuova situazione storica. Veniva così confermata una legge generale del rinnovamento ecclesiale, quella per cui **ogni riforma non è tanto un proiettarsi in avanti quanto piuttosto un ritornare alle origini**.

Ritorno alle origini

L'ultima affermazione ha bisogno di essere precisata: l'esigenza di riforma evidentemente nasce come risposta a una **situazione storica mutata**, in cui le forme precedenti della vita cristiana appaiono superate e inadeguate. Tuttavia, le risposte alla nuova situazione non possono essere colte solo assumendo le nuove esigenze e dando loro una coloritura cristiana. In questo modo qualsiasi rinnovamento fallisce, o rischia di annacquare e trasformare il Cristianesimo in una funzione della trasformazione sociale: se c'è un'esigenza di pace avremo il Cristianesimo pacifista, se c'è un'esigenza di giustizia sociale il Cristianesimo socialista, se c'è un'esigenza di identità il Cristianesimo nazionalista e così via. Il Cristianesimo in realtà può rispondere alle istanze delle nuove situazioni storiche solo risalendo, attraverso la **tradizione** storica della fede, fino alle **sorgenti**, cioè fino alla **Rivelazione originaria**, l'unica capace di offrire i criteri interpretativi più adeguati.

Tradizione

Dal latino *traditio*, derivato dal verbo *trado* che significa consegnare.

La tradizione è quindi ciò che ci viene consegnato, evidentemente dal passato, e che forma il nostro presente.

🔴 Il Concilio Vaticano II ha rilanciato la conoscenza e la lettura della Parola di Dio, come fondamento della vita cristiana.





L'importanza della tradizione

La tradizione rappresenta dunque l'unica possibilità per poter **attingere alla verità originaria** che, pur collocandosi in un punto preciso del passato (la vita di Gesù), in quanto verità di Dio è in grado di interpretare ogni epoca e di renderla luogo di una testimonianza cristiana. L'importanza della tradizione per il Cristianesimo sta nel fatto che **solo la tradizione può consegnare al nostro tempo la verità di Dio che si è resa presente nel passato**. È importante notare che la radice etimologica della parola "tradizione" è la stessa della parola "tradimento". La tradizione consegna la verità ma allo stesso tempo la tradisce, per questo essa deve fare da ponte e non concentrare lo sguardo su di sé. Il **tradizionalismo** consiste proprio nel pensare che le forme della tradizione coincidano con la verità stessa (per esempio, che la Messa sia valida solo se celebrata in latino).

Ma **il tradizionalismo non giova alla fede**, anzi, rischia di soffocarla.

COMPITO DI REALTÀ

Una Chiesa più vicina ai giovani

Situazione

In collaborazione con l'Ufficio cultura della Diocesi, tutte le scuole superiori sono invitate ad **approfondire i temi e lo spirito del Concilio Vaticano II**. Scopo del lavoro è organizzare un convegno, nel quale raccogliere le idee dei giovani rispetto all'attualità di un percorso che ha avuto il merito di porre la Chiesa "al passo con i tempi" e al tempo stesso comprendere come le intuizioni ancora attuali del Concilio possano essere rilanciate, per **rendere la Chiesa più vicina alle nuove generazioni**.

Consegna

Preparare le relazioni da presentare al convegno diocesano.

Fasi di lavoro

1. A partire dai più importanti documenti del Concilio, la classe si divide in gruppi per individuare alcuni tra gli aspetti più importanti della vita della Chiesa e del mondo che sono stati trattati durante il Concilio. Per esempio:

- la sottolineatura della **Chiesa come popolo di Dio**, così come emerge nella costituzione conciliare *Lumen gentium*;
- il rinnovato **rapporto con il mondo contemporaneo** e con le tematiche emergenti nel dibattito culturale moderno, espresso nella costituzione *Gaudium et spes* (bellissime, per esempio, le parti dedicate alla promozione della pace, ai numeri 77-82);
- la **riforma liturgica** (che non significa solo abbandono del latino in favore delle lingue

volgari), trattata nella costituzione *Sacrosanctum Concilium*;

- il rilancio della conoscenza e della lettura della **Parola di Dio** come fondamento della vita cristiana e della ricerca teologica, nella costituzione *Dei verbum*;
 - la riaffermazione senza ambiguità dell'imprescindibilità della **libertà di coscienza** (decreto *Dignitatis humanae*);
 - l'importanza della **partecipazione dei laici** alla vita della Chiesa, nel decreto *Apostolicam actuositatem*;
 - la valorizzazione e la giusta utilizzazione dei **nuovi mezzi di comunicazione**, come emergono dal decreto *Inter mirifica*;
 - la promozione del **dialogo ecumenico** (con il decreto *Unitatis redintegratio*) e del dialogo interreligioso (*Nostra aetate*).
2. Mettere in evidenza le **novità**, anche rivoluzionarie, introdotte dal Concilio e farne emergere il **carattere specifico**. Per esempio: la valorizzazione della partecipazione dei laici alla vita della Chiesa è solo la conseguenza di una sensibilità sociale più democratica, o è piuttosto coerente con la visione di Chiesa che emerge dalla *Lumen gentium*?
3. Per ogni documento preso in considerazione, ciascun gruppo dovrà individuare **che cosa può interessare maggiormente il mondo dei giovani** e in che modo queste istanze di novità possono essere declinate nella vita della Chiesa oggi. I risultati del lavoro di ogni gruppo dovranno infine essere scritti in modo sintetico, per essere presentati all'Ufficio diocesano e costituire materiale di preparazione del convegno.

La Chiesa “in uscita” di papa Francesco

Una Chiesa aperta al mondo

Il Pontificato di papa Francesco si contraddistingue per una forte aderenza agli ideali più innovativi del Concilio Vaticano II, soprattutto per quel che riguarda l'apertura della Chiesa rispetto al mondo.

Nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (2013) papa Francesco ha tracciato una sorta di programma pastorale per la Chiesa negli anni successivi. Con il suo stile inconfondibile, molto diretto, semplice ma profondo, che suscita entusiasmo e sollecita ad azioni concrete, delinea i tratti fondamentali di una Chiesa evangelizzatrice e missionaria, che non si limita a gestire l'esistente ma si proietta all'esterno fino a raggiungere le più lontane e diverse periferie. Si delinea così una testimonianza

♥ Il Papa mentre parla ai giovani durante la Giornata Mondiale della Gioventù svoltasi a Cracovia nel 2016.



dinamica e mossa dalla sollecitudine di raggiungere ogni ambito umano, in linea con le caratteristiche della Chiesa primitiva. Ecco come papa Francesco presenta i tratti della Chiesa “in uscita”:

La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. “Primerear - prendere l'iniziativa”: vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr. 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa “coinvolgersi”. [...]

La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così “odore di pecore” e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad “accompagnare”. Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. [...] Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice.

(*Evangelii gaudium*, n. 24)

Verso le «periferie dell'esistenza»

Questa è la strada indicata da papa Francesco, il quale sin dai primi giorni del suo Pontificato ha posto l'accento sulla necessità di «andare verso le periferie dell'esistenza [...] uscire incontro agli altri, per portare la luce della nostra fede, uscire sempre, con amore e con la tenerezza di Dio, nel rispetto e nella pazienza, sapendo che noi mettiamo mani, piedi e cuore, ma poi è Dio che mette il resto» (udienza generale del 27 marzo 2013).



Questo «andare verso le periferie», è stato testimoniato più volte con forza da Francesco, per esempio con il viaggio denso di significati - non solo religiosi, ma anche sociali e politici - nell'isola di **Lampedusa**, l'8 luglio 2013. Ma è anche e soprattutto testimoniato con un **modo di essere e di comunicare** molto diverso dallo stile dei papi precedenti, Giovanni Paolo II compreso.

Questa nuova visione della missione della Chiesa è stata espressa in maniera ancora più esplicita nei discorsi pronunciati durante la Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro nel luglio del 2013, dove il papa non ha lasciato adito a dubbi nel far capire quale Chiesa egli voglia. Egli **ha messo in guardia contro una Chiesa chiusa in se stessa**, «senza vicinanza, senza tenerezza, senza carezza», una Chiesa «troppo fredda, autoreferenziale, prigioniera dei propri linguaggi rigidi», che la fanno apparire «un relitto del passato, insufficiente per le nuove domande». Oggi, ha detto Francesco, «serve una Chiesa che non abbia paura di uscire nella notte [...], che sia in grado di fare compagnia, di andare al di là del semplice ascolto [...], che accompagna e si mette in cammino con la gente».

L'uscita della papamobile da Piazza San Pietro verso i fedeli accalcati in via della Conciliazione durante le cerimonie religiose in Vaticano, nei primi tempi del Pontificato di papa Francesco, non era solo uno sconfinamento territoriale. Era il simbolico azzeramento di qualsiasi confine e di qualsiasi limite che pretenda di tenere la Chiesa dentro se stessa.

Una Chiesa accogliente

Dal magistero di papa Francesco emerge in modo chiaro che non solo la Chiesa deve «uscire» per andare incontro al mondo, ma anche **sapere accogliere**. Sempre nella *Evangelii gaudium*, il papa traccia il ritratto di una Chiesa «con le porte aperte», che diventi veramente «una casa per molti, una madre per tutti i popoli» (n. 228), una «comunità evangelizzatrice gioiosa» capace di «festeggiare» [...] ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione» (n. 24).

È il manifesto davvero audace e coraggioso del Pontificato di un papa che ha saputo cogliere le tensioni e le aspirazioni della porzione più dinamica ed entusiasta della Chiesa:

Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa

protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6, 37).

(*Evangelii Gaudium*, n. 49)

Un «ospedale da campo» per «curare le ferite»

Un'altra immagine efficace usata dal papa per indicare quale deve essere l'identità della Chiesa è quella di un «ospedale da campo»:

Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso.

(*Intervista a papa Francesco*, in «La Civiltà Cattolica», 19 settembre 2013)

È del tutto nuova questa immagine della Chiesa come «ospedale da campo», ma rende bene l'idea della devastazione (morale, umana...) che spesso la circonda. È una Chiesa che si espone in una «**prossimità**» e in una volontà di «**curare le ferite**» che rimanda direttamente all'immagine del Buon samaritano (*Luca* 10,29-37), evocata da Gesù dopo avere tracciato la strada verso la vita eterna nel solco dell'amore verso Dio e verso il prossimo (*Luca* 10,25-27).

pensiamoci sopra...

- Per l'esperienza che hai o per l'idea che hai avuto modo di farti, la Chiesa di oggi è veramente una Chiesa «in uscita»? Oppure ti sembra ancora arroccata su posizioni di difesa, di conservazione dell'esistente, ancora non sufficientemente audace, non abbastanza coraggiosa nell'andare incontro al mondo?
- Quali sono le «periferie dell'esistenza» verso le quali la Chiesa dovrebbe proiettarsi? Ti pare che lo possa e lo sappia fare? Quali resistenze noti in questo senso?
- Trovi giustificata l'immagine della Chiesa come «ospedale da campo»? Ci sono davvero tante ferite da curare? Quali sono secondo te? Quali cure la Chiesa potrebbe essere in grado di offrire? Ma, soprattutto, c'è disponibilità a lasciarsi curare dalla Chiesa, oppure vi è diffidenza, pregiudizio negativo rispetto alla sua capacità di dimostrare «prossimità» nei confronti dell'uomo di oggi e in particolare di chi si trova in una situazione di bisogno?